

Biblioteca

ANS

**AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS**

LUGLIO-AGOSTO 1976

ANNO - 22 - N° 7-8

SALESIANI

- 1 Paolo VI parla di Maria Ausiliatrice
- 1 12 luglio: un giorno storico per i Cooperatori
- 4 Non lascerei Cuba per tutto l'oro del mondo
- 5 Allora mi rivolsi alla "persona"
- 6 Padre, lei ci emarginia!

7-9 DAI NOTIZIARI ISPETTORIALI

MISSIONI

- 10 Corni di guerra per l'Alleluja Pasquale
- 14 Collana "Cooperatori S": "Idee e Modelli"
- 15 I cavalieri vendicatori nella catechesi Kekchì

CENT'ANNI FA

- 17 In India... in poesia
- 18 Il Centenario a Milano

AZIONE SOCIALE

- 19 Terremoto nel Friuli
- 21 Pasqua di Risurrezione con le formiche nere

FAMIGLIA SALESIANA

- 22 Exallievi
- 23 Essere voce di chi non ha voce

PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

- 24 Henri Bosco è morto

SERVIZIO FOTO ATTUALITA'

- 25 Didascalie
- 27-30 Fotografie

Notiziario Mensile
dell'Ufficio
Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
de la Oficina
Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Direttore
JESÚS MÉLIDA

Responsabile
Enzo Bianco

Amministrazione
Guido Cantoni

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

SPEDIZIONE
In abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9082
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 64.70.241

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 1/5115 Intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



SALESIANI

PAOLO VI
PARLA DI M. AUSILIATRICE

Prima di recitare la preghiera mariana domenicale con i fedeli il Papa domenica 23 maggio, ha così parlato ai presenti:

Noi non dobbiamo dimenticare in questo istante, quanti abbiamo la fortuna di essere alunni della devozione mariana, che il mese di maggio è particolarmente dedicato al culto popolare verso la Madonna, e che siamo vicini alla festa di Maria Santissima, onorata come aiuto del Popolo cristiano: i Salesiani, con un loro fedele calendario, ce lo ricordano con speciale pietà e filiale fiducia.

Raccogliamo oggi noi pure, allo scorcio di questo mese primaverile, ancora fragrante di letizia pasquale, l'invito ad un pensiero religioso e quasi familiare, cordialmente rivolto alla Madre di Gesù risorto, e Madre spirituale della Chiesa in via di perenne risurrezione.

Pensiero duplice perciò: a Maria, l' "ammirabile" ed unica figura teologica, evangelica e storica; ed umanissima, che veramente può celebrarsi come "piena di grazia", vero modello dell'umanità perfetta, la donna benedetta fra tutte, posta al centro dei misteri della umana redenzione. E, in secondo luogo, a Maria, l'Ausiliatrice, colei che ha una incomparabile potenza di preghiera; e di preghiera poi, che ottiene con virtù profetica da Cristo quanto Ella, come madre, come associata al Suo disegno di salvezza, gli chiede.

Tutto questo è bello, è semplice, è consolante, ed è vero; e sorregge il nostro spirito a grandi pensieri, e la nostra umana fatica a grande speranza.

A Maria dunque la nostra lode; a lei la nostra invocazione.

ANS

**12 LUGLIO:
UN GIORNO STORICO PER I COOPERATORI**

Il primo documento ufficiale su cui sia apparso il nome "Cooperatori Salesiani", il loro Regolamento, compie cent'anni. Don Bosco lo redasse all'inzio del 1876, durante l'estate vi apportò gli ultimi ritocchi suggeriti da Pio IX, e il 12 luglio - giorno "storico" - lo datò. Perciò i Cooperatori ricordano ora il loro centesimo compleanno e insieme il loro... onomastico.

A un certo punto divenne un rompicapo (uno in più) per Don Bosco. Quei suoi collaboratori - sacerdoti e laici, uomini e donne, del popolo, della borghesia, della nobiltà - in tutti quegli anni avevano collaborato con lui, e molto bene; ma Don Bosco nel 1874 dovette ammettere che ancora non era riuscito a dar loro un'adeguata "sistematizzazione organizzativa".

Essi meritavano certamente di ottenere un posto chiaro e riconosciuto in quella che si è soliti chiamare "famiglia salesiana"; ma di fatto questo posto per loro non era ancora stato trovato. E neppure un nome definitivo. In poche parole, la vita aveva funzionato, l'organigramma no.

La Congregazione fu divisa in due

Don Bosco cercava... mutava e adattava secondo le incombenze, le circostanze e i tempi. Parlò di volta in volta di catechisti, maestri, assistenti, patroni, protettori, promotori, associazioni, benefattori, salesiani esterni. Infine, "Cooperatori salesiani".

Da quanto egli stesso ha scritto nel 1875, risulta che queste persone già nel '45 erano raccolte in forma associata: "I così detti promotori e cooperatori salesiani, costituiti come una vera Congregazione sotto il titolo di San Francesco di Sales, cominciarono a tenere anche dalla Santa Sede alcuni favori spirituali, con rescritto del 18 aprile 1845...". Cinque anni più tardi

Don Bosco stesso chiedeva al Papa "più ampi favori" spirituali per gli aggregati della sua Congregazione. Nello stesso documento Don Bosco forniva quello che riteneva allora il nome esatto: "Congregazione dei promotori salesiani", aggiungeva che egli stesso aveva ottenuto dal superiore ecclesiastico (l'Arcivescovo di Torino mons. Fransoni) il riconoscimento di "Direttore capo" della medesima Congregazione; precisava nel 1858 "La Congregazione fu divisa in due categorie, o piuttosto in due famiglie".

In quell'anno appunto, coloro che erano liberi di se stessi e ne sentivano la vocazione: "si raccolsero in vita comune, dimorando nell'edificio che fu sempre avuto per casa madre... Gli altri, ovvero gli "esterni", continueranno a vivere in mezzo al secolo, in seno alle proprie famiglie, ma proseguiranno a promuovere l'opera degli oratori..."

I primi, si sa, erano i giovani allievi dell'Oratorio: i Rua, i Cagliero, i Francesia, che a partire dal '59 avrebbero emesso i voti come salesiani. Gli altri, gli "esterni", erano appunto i Cooperatori.

I censori rimasero inflessibili

"Due famiglie" dunque, come dice Don Bosco, ma due famiglie che Don Bosco voleva indissolubilmente unite. E quasi a ribadire questa loro unione, stendendo nel 1864 le "Costituzioni salesiane" per averne l'approvazione dal Papa, Don Bosco dedicava l'intero capo 16° di tali Costituzioni ai "membri esterni". Vi si leggeva fra l'altro: "Qualunque persona, anche vivendo nel secolo, nella propria casa, in seno alla propria famiglia, può appartenere alla nostra società. Egli non fa alcun voto, ma procurerà di mettere in pratica quella parte del regolamento che è compatibile con la sua età, stato e condizione".

Ma che cosa avrebbero pensato a Roma, di tutto ciò, i censori della "Sacroa Congregazione dei Vescovi e Regolari" incaricati di esaminare le "Costituzioni salesiane"? Quando ebbero in mano il testo, uno dei relatori scrisse secco: "Crederei ben fatto cancellare tutti gli articoli di questo 16° capo". E il secondo, perentorio: "Non si può ammettere che persone estranee alla Congregazione vi siano ascritte per affiliazione". In parole povere niente "salesiani esterni", per Don Bosco era una solenne bocciatura.

Don Bosco, recatosi più volte a Roma, difese la sua idea, fece tutto il possibile per salvare il "capitolo 16°". Gli apportò correzioni e cambiamenti, si rassegnò perfino a trasferirlo nell'appendice delle Costituzioni. Niente da fare, i censori rimasero inflessibili.

E Don Bosco - dopo dieci anni di lotta - dovette capitolare. Nel 1874 sopprese tutti gli articoli contestati, purchè gli fossero approvate almeno le Costituzioni della sua Congregazione. E i "salesiani esterni" ne rimasero fuori per sempre.

La data storica: 12 luglio 1876

Così tutte quelle brave persone erano ancora senza una chiara collocazione nel grande progetto che Don Bosco andava man mano potenziando. Ma il santo era del parere che se si para innanzi un ostacolo all'apparenza insormontabile, è inutile sbatterci la testa contro. Meglio aggirarlo. E lo aggirò.

Ancora nel 1874, alla ricerca di un nome e di un'organizzazione per i suoi collaboratori, prese la penna in mano e preparò il regolamento di un "Unione cristiana". Nel 1875, non soddisfatto, riscrisse tutto da capo, progettando un' "Associazione di opere buone". Così coloro che erano stati un tempo "i salesiani esterni", divennero nel '74 "Membri dell'Unione cristiana", e nel 1875 "Membri dell'Associazione di Opere Buone".

Ma neppure questa volta Don Bosco rimase soddisfatto del suo lavoro.

Nel '76 riprese la penna in mano, e redasse un ennesimo regolamento in otto capitoletti. Un regolamento che cominciava con le parole: "Cooperatori salesiani"...

Questa volta era sicuro di aver finalmente trovato. Il 3 febbraio, parlandone ai Direttori delle sue opere riuniti a Valdocco, li assicurava: "Grandi cose il Signore quest'anno si è degnato di iniziare. Specialmente una che vi riempirà di stupore... e sarà di vantaggio per la Chiesa universale!"

Il 15 aprile era di nuovo a Roma da Pio IX, per sottoporgli il suo ultimo Regolamento. Il Papa si disse d'accordo, e gli suggerì: "Perchè non aggregate a quest'opera anche le Cooperatrici? Le donne ebbero sempre parte principale nelle opere buone, nella Chiesa stessa, nella conversione dei popoli. Sono benefiche e intraprendenti nel sostenere le opere buone, anche per inclinazione naturale. Più che gli uomini...". E Don Bosco non se lo farà dire due volte.

Tornato a Torino, apportò al Regolamento alcune correzioni proposte da Pio IX, e appose al termine della "prefazione" la data - storica per i Cooperatori - del 12 luglio. Qualcosa di definitivo era così varato, qualcosa che riassumeva un passato ricco di umanità e di grazia, ed era un punto di partenza per un futuro non meno appassionante.

"Se ora siamo mille, allora saremo milioni"

Il Regolamento fu pure un punto di partenza. Don Bosco, convinto di aver trovato la formula giusta, subito si dette da fare per portare a compimento quella "gran cosa" che "il Signore si era degnato di iniziare".

Anzitutto fece stampare e diffondere il Regolamento. Poi si assunse personalmente l'onere di agitare le idee e di ottenere simpatia, solidarietà e assensi alla "cooperazione salesiana". Si sono contate 79 sue conferenze a questo scopo, tenute in Italia, ma anche in Francia, Spagna. La sua parola calda rendeva accettabile quella sua proposta, anche quando era presentata "in grande".

Disse in una conferenza del gennaio 1877: "Non andrà molto che si vedranno popolazioni e città intere unite nel Signore, in un vincolo spirituale con la Congregazione salesiana... Non passeranno molti anni che le città e le popolazioni intere non si distingueranno dai salesiani che per le abitazioni. Se ora sono cento Cooperatori, il loro numero ascenderà a migliaia e migliaia; e se ora siamo mille, allora saremo milioni... Spero che questo sarà il volere del Signore".

Cooperatori, ossia un modo pratico

Quel che ne è seguito, è una storia lunga (di un secolo) e interessante. E ancora in pieno svolgimento. I Cooperatori sono oggi una realtà silenziosa ed efficace, come il lievito all'interno della Chiesa.

Mentre tante cose cambiano, anch'essi si rinnovano. Accanto ai Cooperatori adulti si sono aggiunti i Giovani Cooperatori, come un fermento nuovo. Tra qualche mese - dal 30 ottobre al 5 novembre - essi terranno a Roma un Congresso mondiale: per il centenario, e per rimanere giovani.

Il loro vecchio Regolamento tracciato da Don Bosco, due anni fa ha ceduto il posto a un Regolamento rinnovato, che si ispira al Concilio. Ma rimangono intatte la sostanza e il programma di allora. Così ben definiti già nel vecchio titolo, posto da Don Bosco stesso: "Cooperatori salesiani, ossia un modo pratico per giovare al buon costume e alla civile società".

Auguri dunque ai Cooperatori salesiani, dopo un secolo esatto: di buon compleanno e buon onomastico.

Enzo Bianco



NON LASCEREI CUBA PER TUTTO L'ORO DEL MONDO

"Non chiesi di 'essere salvato' da Cuba. Ci rimasi, e ci sono ancora", dice don Igino Paoli, parroco all'Avana. Di passaggio in Europa, ha tracciato in un'intervista al Bollettino Salesiano spagnolo un vivace quadro della situazione attuale, e del lavoro salesiano nell'isola difficile di Fidel Castro.

Domanda. Padre Igino, da quanti anni si trova a Cuba?

Padre Igino. Da più di 40 anni. Ho cominciato la mia attività pastorale e sociale nell'oratorio di Camagüey, nel lontano 1935. Ero studente. Ricordo la figura quasi leggendaria di padre Pescatore, che nei suoi incessanti viaggi apostolici cavalcava un cavallo chiamato Setteleghe. Era il suo bo lide.

Erano anni in cui i salesiani si dedicavano più al lavoro che allo studio, ma a me fu concesso il raro privilegio di frequentare l'università. Si diceva allora: "I salesiani non devono studiare, devono lavorare". Credevo di essere stato il primo salesiano di Cuba a conseguire la laurea. Fece gli studi di filosofia e di diritto all'Università Javeriana di Bogotà. Da allora non ho più smesso di studiare lavorando, e di lavorare studiando. E posso dire che non sono cose incompatibili fra loro...

--- Veniamo al presente, padre Igino. Che cosa fanno i salesiani, e che fa lei in Cuba?

*** Siamo nove salesiani in Cuba. Sette sacerdoti, un diacono e un coadiutore. E speriamo ci arrivino presto rinforzi.

In tre siamo professori nel seminario diocesano, dove ci sono una sessantina di seminaristi. Io lavoro all'Avana, nella parrocchia Maria Ausiliatrice. Seguo varie comunità di giovani, circa 150. Sono note le difficoltà della Chiesa in Cuba; ma per quel che riguarda la catechesi, giornate di ritiro e iniziative simili, abbiamo piena libertà.

Ci siamo identificati con l'ambiente cubano del lavoro. Io stesso sono stato tra i primi a recarmi a tagliare la canna da zucchero. Tutti gli anni durante il mese di gennaio (tempo di vacanze scolastiche, n.d.r.) andiamo a lavorare nei campi. Andiamo insieme, professori e seminaristi. Credo che faccia del bene a tutti noi. I seminaristi partecipano come volontari. Così collaboriamo... "alla costruzione di un mondo nuovo".

--- Quali sono ora i problemi di Cuba?

*** Sono molto complessi, ma ogni paese dell'America Latina ha i suoi, e grossi. Cuba è stata in passato una nazione di buon livello culturale e materiale nell'America Latina. Ora abbiamo la tessera del razionamento per tutto. Non esistono automobili private. Ma le cose essenziali per la vita costano molto poco.

--- La maggiore difficoltà?

*** La mancanza di libertà d'informazione e d'espressione. Per conoscere ciò che capita nel mondo, bisogna ascoltare le radio straniere... E per informare i miei parrocchiani mi devo servire di un ciclostile dell'età della pietra. Utilizzo carta da formaggio e inchiostro che mi tocca diluire con la benzina. Gli ultimi esemplari delle mie tirature di 1.500 copie escono quasi illegibili. Ma il mio giornalino è letto da vescovi, dal clero, dai cattolici. In parrocchia va esaurito in un attimo...

--- La gente di Cuba come giudica questa situazione?

*** In generale i cubani non sono d'accordo, ma devono starsene zitti. Tuttavia la gente sa che la 'rivoluzione' vuole presentarsi come rivoluzione di tutti, che vuole riconoscere anche gli errori del passato. Ritiene che

essa debba superare l'arretratezza e il ritardo perchè possa essere fatta propria dal popolo, e debba superare i metodi violenti.

Ora si stanno compiendo dei passi verso la tolleranza. E poi il castrismo si è reso conto che i cristiani non rifiutano i valori positivi della rivoluzione. E sono i più impegnati sul lavoro: il cristiano, se è autentico, viene rispettato.

Io ero molto amico del Nunzio mons. Sacchi. Ricordo la sua apertura e comprensione di fronte agli avvenimenti. "Non aspettiamo soluzioni magiche - diceva -. La Chiesa è per servire il popolo, chiunque sia al potere". Il suo ritornello era: "Oggi ci troviamo meglio di ieri, domani meglio di oggi".

Per conto mio, io non volli "essere salvato" scappando dall'isola. Per questo, quando tutti se ne andavano, io mi rifugiai nella nunziatura, e lì attesi ordini da Roma. Sono rimasto, e ci sono ancora.

--- E non intende cambiare?

*** Non lascerei Cuba per tutto l'oro del mondo. Quando per fare una visita in Europa ho lasciato per breve tempo l'isola, le comunità dei miei cristiani mi salutarono convinti che non sarei più tornato. Ma io non tradirò mai la loro buona fede, le attese dei miei fratelli laggiù. In Cuba bene o male sta sorgendo una nuova società, e i cristiani vi faranno parte. Ci voglio essere anch'io.

--- I Salesiani come sono visti a Cuba? Hanno possibilità di realizzare qualche cosa?

*** Recentemente il Rettor Maggiore ci ha autorizzati ad aprire il noviziato. Abbiamo pochi elementi, ma buoni. E ne avremo di più. E' una speranza.

Quanto al modo con cui ci giudicano, apprezzano molto il lavoro che svolgiamo in mezzo ai poveri. Ho sentito dalle autorità giudizi come questo: "I salesiani non si affannano a ricevere, ma si preoccupano di dare. Non vanno a cercare la lode, ma vogliono servire". Io sono fiero di questi miei bravi confratelli.

E padre Igino è tornato alla sua difficile missione di Cuba, alla sua parrocchia, ai suoi giovani, ai suoi seminaristi, al suo ciclostile.

Rafael Alfaro

ALLORA MI RIVOLSI ALLA "PERSONA"

Ecco un'interessante confessione di un missionario salesiano in Thailandia. All'inizio della mia vita di missionario, portato dallo spirito del tempo, mi diedi all'apostolato apologetico, preoccupandomi soprattutto di confutare gli errori. Vi assicuro che ottenni un bel nulla.

Abbandonai allora l'apologetica e la confutazione, lasciai da parte le nozioni libresche che avevo del Buddismo e mi rivolsi alla "persona" del buddista, viva e presente davanti a me. E trovai che quella persona era già cristiana al 50 per cento, qualche volta anche al 70 per cento.

Cominciai a parlare di ciò che abbiamo in comune. Abbiamo così sperimentato che il cuore umano e le aspirazioni umane sono le stesse in tutti gli uomini, che diversi sono solo i modi di esprimere questi identici sentimenti. Tutti, buddisti o cristiani, sentiamo il bisogno del perdono divino, e tutti aspiriamo alla felicità eterna.

Partendo da questi presupposti, sono riuscito a farmi amici moltissimi buddisti, anche eminenti, e ora lavoriamo assieme per elevare il livello civile e morale del popolo.

Sac. Giovanni Ulliana, parroco a Banpong

PADRE, LEI CI EMARGINÀ!

Il 22 gennaio del 1974 lasciavo la Parrocchia di Maria Ausiliatrice in Asunción (Paraguay) e entravo in quella di Domenico Savio, a San Lorenzo nella periferia della stessa capitale.

Salutano gentilmente il nuovo parroco il discorso minaccioso dei tuoni, la luce intermittente dei lampi e l'acqua che penetra per le numerose fessure del tetto della casa parrocchiale e si riversa con asperges di benedizione sul parroco e sui quattro stracci che porta nella valigia. La pioggia continuerà per tutta la notte e all'alba porterà un po' di fresco all'ambiente e fecondità alla vegetazione.

I cambi frequenti dei parroci portano negative conseguenze: i fedeli restano disorientati dai diversi criteri con cui si fanno le scelte delle priorità apostoliche; non si portano a termine gli obiettivi di una azione pastorale di evangelizzazione; e la costante influenza di ideologie socialiste e di teologie a buon mercato influiscono negativamente sulla formazione delle anime della parrocchia.

All'inizio ho dovuto superare molte difficoltà: era una parrocchia di periferia con cristiani per tradizione, però mancante di vero spirito evangelico, e molto superstiziosa. L'esplosione demografica e industriale avevano fatto passare la popolazione dallo stato di campesinos a quello di operai; il cambio era stato così vertiginoso che aveva loro impedito di qualificarsi. La mia parrocchia era formata da gruppi di famiglie con costumi e tradizioni diverse...

Infine una preoccupante indifferenza aveva bloccato quasi tutte le manifestazioni della fede. Mi sono detto allora come Don Bosco: "Maria Ausiliatrice, cominciamo!" Ho visitato le cappelle, sei in tutto e due in costruzione...

I primi trentadue

In ogni cappella riunii quelli che potei e lessi loro il Vangelo di San Luca della messe e degli scarsi operai: "Pregate il Signore della messe perché mandi operai..." E li invitai ad essere operai.

Furono 32 quelli che risposero alla chiamata: tre o quattro per ogni cappella. Con essi formai il Consiglio parrocchiale e scoprii la gioia del lavoro di gruppo.

Dopo un anno di lavoro prevalentemente formativo, decidemmo di ampliare il gruppo; abbiamo fatto un secondo appello e risposero 52 persone con le quali realizzammo un corso intensivo di un mese. Con tutti questi collaboratori e dopo aver dichiarato la parrocchia in stato permanente di missione, organizzammo il censimento della parrocchia, chiedemmo preghiere e sacrifici ai bambini, ai malati e agli istituti religiosi, e ci lanciammo in un intenso lavoro di evangelizzazione.

Nell'agosto del 75 l'Arcivescovo di Asunción benedisse il primo gruppo di missionari laici della parrocchia e consegnando il Vangelo, conferì loro la missione dell'evangelizzazione.

I giovani rivendicano il loro diritto ad essere evangelizzati

I giovani vedendo che il parroco salesiano si preoccupava soprattutto dei bambini e delle comunità di base, mi presentarono un giorno una loro delegazione formata dai più coraggiosi: "Padre, lei ci emarginà; anche noi siamo della parrocchia!" Ringraziai Don Bosco con uno sguardo di compiacenza verso il cielo e risposi nascondendo la mia gioia: "Voi cercate solo i vostri interessi, le lotterie, il foot ball ma non volete sottomettervi ad alcuna disciplina. Non si deve imporre il Vangelo a nessuno: siete liberi, no?" Ora ci sono 3 gruppi giovanili.

Amedeo Scanduzzi.

DAI NOTIZIARI ISPETTORIALI

I Notiziari Ispettoriali continuano a sfornare notizie. Molti di essi sono un modello di comunicazione all'interno della Famiglia Salesiana e mantengono la loro duplice funzione di informazione (tramite notizie, cronache su persone, fatti, programmi...) e di formazione (con lettere dell'Ispettore, pagine di mentalizzazione, idee...).

Talora alcuni notiziari esagerano nella rassegna di commemorazioni e celebrazioni... che senza dubbio hanno un valore locale notevole, ma che perdono non poco la loro forza quando fanno il giro del mondo salesiano. Il Notiziario del Centro America merita speciale menzione per il suo numero monografico dedicato al terremoto: chiarezza di idee, redazione impeccabile, accurata presentazione. E il numero di maggio ci sorprende per il suo contenuto vasto e ordinato.

IL CARDINALE SALESIANO DEL CILE CHIEDELA RIDUZIONE DEGLI ARMAMENTI IN AMERICA LATINA

Il Cardinale Primate del Cile, mons. Raúl Silva Henríquez, nell'intervista concessa al periodico "Excelsior", auspica la riduzione degli armamenti nell'America Latina.

Questo è stato uno dei problemi trattati nella riunione del CELAM (Conferenza Episcopale Larino-Americana) a cui hanno preso parte 4 cardinali e 25 vescovi.

--- Secondo la Chiesa quali sono le cause dell'armamento dei Paesi della America Latina?

*** La causa principale è la sfiducia dei governi. I nostri popoli hanno un'origine storica comune. Abbiamo molti valori che i Padri dell'Indipendenza volevano conservare: essi sognarono un'America-Latina unita. Ma l'egoismo e la rivalità ci portarono allo scandalo della guerra tra fratelli.

--- Monsignore, Lei nel suo intervento fece un'autocritica e disse: "Quante volte abbiamo benedetto le armi che avrebbero portato morte nel cuore dei paesi fratelli". Che pensa allora di fare la Chiesa?

*** Vogliamo far un lavoro positivo smettendola di sprecare denaro in armi e dedicandoci a promuovere lo sviluppo. Dobbiamo fomentare l'unione, spezzare barriere, stabilire dei legami e lottare per la soluzione dei problemi dei nostri Stati.

LA PRENSA, Lima, 4-V-76

IL P. JOSE HENRIQUEZ, REGIONALE DELLA ZONAPACIFICO-CARIBE, SCRIVE... SULL'ANS

La nostra Regione ha dato una risposta molto positiva alla campagna abbonamenti all'ANS fatta presso le nostre Comunità. L'Italia e la Regione Iberica risposero con il 100% di abbonamenti. La Regione di lingua inglese con l'80%. Il Centro-Europa con il 32%. La Regione Atlantica con il 38% e la nostra con l'82%. Attualmente però siamo anche noi al 100% perché un benefattore ha abbonato tutte le residenze missionarie e qualche casa che non figurava ancora tra gli abbonati. Speriamo che questo strumento di informazione e formazione salesiana possa prestare un ottimo servizio promuovendo l'unità della Famiglia salesiana pur nell'attuale decentramento.

P. Henriquez in N.I. del Centro Amèrica

PILATO, VESTITO ALLA MODA "PARIGI 75"

Per un mese i nostri lebbrosi si sono messi a studiar bene il loro dramma: La Passione di Cristo. Ah sì, scrivere il testo, comporre i can-
ti, studiare le parti...mica cosa facile! Tutte le sere facevano le pro-
ve, tanto che dopo alcune settimane, tutti gli uomini e tutte le donne
della colonia conoscevano il dramma a memoria: anzi i piccolini di 3-4 an-
ni imitavano già gli attori.

La sera del dramma ho invitato tutti i volontari; sono anche venuti
alcuni preti e suore. Come era bello Caifa, con un vestito da donna, pro-
prio in stile romano, arrivato nelle ultime casse! E Pilato, comé era
bello! Moda Parigi 1975! Che cosa importano a noi, questi dettagli? Noi
vogliamo le parole, i pensieri. E veramente tutto è andato a meraviglia!
Per mostrare il mio apprezzamento, ho dato 50 rupie da dividersi tra i
30 attori. Il giorno dopo viene Sr. Yvonne, incaricata del teatro: Padre
mi hanno dato i soldi: vogliono che comperi qualche cosa per il palcosce-
nico per far riuscire ancora meglio il dramma la prossima volta! E... pren-
dono ogni mese 4 - 6 rupie per le loro spese!

P. Francesco Schloo
Villaggio delle Beatitudini

STA SORGENDO A POZNAM

Nel febbraio scorso l'arcivescovo di Poznam mons. Antonio Baraniak ha collocato la pietra angolare di una nuova e moderna opera salesiana che sta sorgendo a Poznam nel quartiere di Winogrady. Il progetto prevede un internato per la gioventù disadattata, e un'ardita chiesa parrocchiale a forma di piramide. I lavori sono in corso: è a buon punto la costruzione dell'internato, mentre si scava per le fondamenta della Chiesa. Così, pre-
sto duecento ragazzi della strada troveranno presso i figli di Don Bosco la loro casa (ma frequenteranno la scuola statale). Sarà questo il secon-
do internato concesso dalle autorità governative ai salesiani in Polonia. L'altra opera funziona già da molti anni nell'antica casa di Oswiecim (aperta nel 1898). Qui oltre all'internato i salesiani gestiscono una ve-
ra e propria scuola professionale (per falegnami, meccanici e fonditori): l'unica scuola di questo tipo concessa a religiosi in tutta la Polonia.

BS. ITALIANC

4 PROCESSIONI DI MARIA AUSILIATRICE A SIVIGLIA (Spagna)

La città di Siviglia ci tiene ad essere in Spagna la culla della devo-
zione a Maria Ausiliatrice.

La città pur conoscendo forme nuove di devozione e di celebrazione maria-
na, ha preferito per M. Ausiliatrice conservare la tradizionale novena
predicata e la processione attraverso la città.

Ciò che fa notizia non è tanto l'entusiasmo e il fervore (degni però
di... esportazione!) con cui si celebra la festa, ma il fatto che sono 4
le novene e le processioni che si organizzano nella stessa città di Sivi-
glia. Il collegio salesiano che si trova nel quartiere popolare di Tria-
na ha celebrato quest'anno la novena nel cortile dato il grande numero di
persone che vi affluiva e fece la processione il giorno 24 come le Figlie
di Maria Ausiliatrice che lavorano nel quartiere di Nerviòn. Il giorno 27
la processione toccò ai salesiani del collegio S. Vincenzo e il 30 a quel-
li della Casa ispettoriale della Trinità.

Il mese di maggio si colora di salesiano in Siviglia.

IL "SALESIANUM" DI CORDOBA

Nell'Ispettoria di Còrdoba, Spagna, sta funzionando da qualche tempo il "Salesianum": sede ispettoriale delle organizzazioni laicali della Famiglia Salesiana. E cioè:

- La sede dei Cooperatori Salesiani,
- la sede della Federazione Regionale degli Exallievi;
- la sede della Arciconfraternita dei devoti di Maria Ausiliatrice;
- e l'ufficio delle Associazioni dei Genitori degli alunni.

Il "Salesianum" è stato installato al pianterreno di un edificio centrale della città. Le spese di acquisto, l'arredamento e il funzionamento sono a carico delle diverse sezioni. Fin dall'inizio si è voluta l'indipendenza economica.

Una segreteria, retribuita, è ogni sera al servizio dei gruppi. I locali sono aperti dalle 4 alle 8 della sera e su richiesta dei vari gruppi, sempre che ne abbiano bisogno per svolgere le loro attività.

Al "Salesianum" si sbrigano tutte le pratiche burocratiche ed organizative di ognuna delle 4 sezioni, che programmano le loro riunioni di comune accordo.

Una delle realizzazioni più ardite è stato l'avvio del Corso di Formazione permanente per i laici impegnati: biblioteca specializzata, corsi di formazione cristiana e salesiana, preparazione alla promessa dei Giovani Cooperatori, orientamento familiare e pedagogico, tavole rotonde su temi di attualità.

Ci si aspetta molto dal "Salesianum" di Còrdoba. E' un'esperienza seguita con interesse da molti salesiani che desiderano trapiantarla nelle loro rispettive ispettorie.

NOTA ANS: sollecitiamo informazioni... per continuare ad informare.

N.I. di Còrdoba, Spagna

APERTO IL CENTRO CATECHISTICO PRESSO I SALESIANI

L'ufficio catechistico dell'archidiocesi, insieme con il Centro Catechistico dell'Istituto Teologico Salesiano del Guatemala, offrono gratuitamente i loro servizi per preparare maestri e maestre di religione alle parrocchie, scuole e collegi, sia pubblici che privati.

Come per gli anni passati, si farà scuola tutti i sabati dalle 14,30 alle 18,00 della sera presso l'Istituto Teologico Salesiano. In quest'ora di disorientamento e di dolore dovuto alla dura prova del terremoto (che danneggiò pure l'istituto teologico salesiano) è quanto mai necessario dare una seria ed equilibrata formazione religiosa ai giovani ed ai fedeli che ne sentono il bisogno.

LA HORA. Guatemala 15.3.76

FRANCOBOLLO PER COMMEMORARE LE MISSIONI SALESIANE

Un francobollo delle poste italiane ricorderà nel 1977 il Centenario delle Missioni Salesiane. Lo annuncia un comunicato diramato dal Ministro delle Poste Italiane, che illustra il "Programma 1977 delle emissioni dei francobolli commemorativi e celebrativi". L'elenco comprende nove voci, tra cui la Campagna contro la droga, i Donatori di sangue, l'idea europea, e - graditissima per i figli di Don Bosco - "L'opera dei missionari salesiani nel mondo".

CORNI DI GUERRA
PER L'ALLELUJA PASQUALE

MISSIONI

Don Luigi Bolla è un missionario italiano che da 20 anni lavora in Ecuador tra i Kivari Shuar e Achuar, per realizzare la difficile avventura di unirli a "far chiesa". La sua esperienza catecuménale è molto originale ma ha non pochi rischi. Lui stesso, di passaggio per Roma, ce lo racconterà.

Un "gondoliere" veneziano sui fiumi equatoriani.

+ Don Bolla ha circa 40 anni; non gli ho chiesto che età avesse. Nei suoi occhi brilla una scintilla di entusiasmo giovanile. Ma è difficile classificare il suo sorriso; ha l'ingenuità di chi comincia un'avventura, e la praticità di chi "pratico" la sa lunga: due aspetti che vedremo emergere al termine del suo discorso.

Invece però è facile sciogliergli la lingua e farlo raccontare.

*** "Stavo facendo - egli racconta - il tirocinio pratico, prima di iniziare gli studi teologici, in un collegio di Venezia, quando don Modesto Bellido si ricordò della mia domanda di lasciarmi partire per l'Assam, nell'India, fui invece destinato all'Ispettoria dell'Ecuador, per lavorare tra gli indios Shuar".

--- Eh! Anche Cristoforo Colombo sbagliò indirizzo!

*** "Là completai i due anni di tirocinio pratico che mi mancavano, poi partii per Bogotà a compiere gli studi teologici e ivi fui ordinato sacerdote".

+ La barba e i lunghi capelli, che, per rispetto alla mamma, si è fatto ritagliare un po', la carnagione scura abbronzata, abituata al sole e al vento, lasciano intravedere il missionario di prima linea.

Guarda, Luigi, dedicati in pieno allo studio della lingua shuar se non vuoi rimanere escluso dalla vita di quegli indi.

*** "Un grande missionario equatoriano, Don Migliasso, mi disse un bel giorno: "Dedicati in pieno allo studio della lingua shuar, se non vuoi rimanere emarginato dalla vita di quegli indi". Questa fu la grazia che chiesi nella mia Prima Messa; con l'aiuto di Dio e un notevole sforzo, sono ora arrivato ad avere perfetta padronanza della lingua shuar".

*** "Nel 1960, appena ordinato sacerdote, fui destinato a Taisha, dove don Casiraghi aveva fondato, due anni prima, una missione di avanguardia."

Fucili puntati sul cuore

*** "Questa missione di Taisha è oltre la catena di montagne che divide la zona più antica del Vicariato, Macas, Méndez, Sucua, Gualاقiza, dalla zona più interna. Lì sono rimasto per 10 anni.

--- Fammi una panoramica dei gruppi etnici indigeni.

*** "I Kivari sono il gruppo originale al quale appartengono quattro sottogruppi: gli shuar, che sono i più numerosi (30.000) e i più evangelizzati, e che costituiscono la "Federazione Shuar", fondata dai salesiani; gli shuar, molto dispersi e inaccessibili, coi quali vivo adesso; e altri due sottogruppi che vivono oltre frontiera, nel Perù, e coi

Vattene! Perchè sei venuto a casa mia? Tu porti con te i soldati per farmi prigioniero. Stà attento che ti posso far fuori...

quali non si può lavorare per motivi burocratici. Il motivo principale della mia visita a Roma è precisamente quello di parlare con il Rettor Maggiore e con Don Tohill per vedere se i Salesiani del Perù possono avviare un'azione missionaria unitaria con gli indi".

--- Ma la missione di Toisha non ha nulla a che fare con l'esperimento che stai facendo

*** "No, davvero. Vedi... da Thaisa io facevo continue scorribande di 6, 10 fino a 15 giorni, esplorando la zona e avvicinando degli indi che sono molto primitivi e in continuo stato di guerra."

--- Non c'era pericolo?

*** "Oh, sì, E molto"

+ Egli sorride dietro i verdi cristalli dei suoi occhiali: non riesco però a capire se scherza o dice sul serio.

*** "Sì, era pericoloso: spesso mi trovavo di fronte a dei guerrieri col fucile spianato, essi puntandomelo sul petto, mi dicevano: "Vattene! Perchè sei venuto a casa nostra? Dietro di te vengono i soldati per farci prigionieri. Guarda che possiamo farti fuori". Le prime volte ci spaventavamo molto: dovevo fare appello a tutte le mie riserve per far coraggio agli shuar che mi accompagnavano. Ma in realtà quegli indi non erano pericolosi, lo facevano per incutere timore: questo lo seppi più tardi. Mi abituai presto alle loro grida, mi aiutò molto però il fatto di saper parlare la loro lingua".

*** "Così sono riuscito a conoscere tutta la zona fino alla frontiera con il Perù che ho attraversato molte volte, quasi senza accorgermene... A piedi o in canoa. Ho avuto molte avventure... Ma allora ero giovane e avevo una salute di ferro". Don Bolla sorride di nuovo: mi pare di indovinare un po' di nostalgia nel suo sorriso; forse si sente un po' stanco.

Senza terreno e senza preventivo

*** "Nel 1969 sono tornato in Italia e ho frequentato, all'Università Gregoriana di Roma, un corso di missiologia e di antropologia. Ciò mi ha dato molta sicurezza e fiducia in me stesso, e mi ha consentito di iniziare l'esperimento missionario nel quale ora sono impegnato.

*** Seguendo un suggerimento del Decreto "Ad Gentes", ho chiesto, e mi è stato concesso dal Vescovo del Vicariato, mons. José Pintado e dal Sig. Ispettore, don Angelo Botta, di vivere con un gruppo shuar, da solo e senza possibilità di comunicazione. Debbo proprio ringraziarli tutti e due per la loro comprensione e ampiezza di vedute.

--- Cosa vuoi dire con la parola "vivere"?

*** "Vivere vuol dire partecipare: essere uno di loro. Ho rinunciato ad avere un pezzo di terra proprio e non ho voluto l'appoggio economico del Vicariato con un preventivo fisso; ho pure chiesto che la mia missione non fosse registrata in nessun libro e non venisse computata in un'analisi statistica per evitare complicazioni giuridiche da parte delle strutture ecclesiastiche".

--- Oh! hai usato la parola "strutture"...

*** "No, non credere che io sia contro le strutture: voglio solo dire che non sono necessarie: forse sono un po' dannose perchè, nella mente dell'indio, vanno unite a una cultura che non è la sua... Ma lasciamo stare".

Il primo anno ho dovuto farmi la casa e lavorare in campagna come un achuar qualunque. Loro mi aiutarono come un fratello.

--- Va bene, ma che tipo di gruppo hai scelto?

*** "I gruppi achuar, vivono in piccole comunità familiari: 30, 50, tutt'al più 60 individui della stessa famiglia, che occupano un'ampia zona. Sono stato accettato da un gruppo, che conoscevo già alcuni anni prima".

--- A che distanza vivi dalla "civiltà"?

*** "Alla distanza di due giorni, a piedi, da Taisha. Noi non contiamo i chilometri." Il primo anno ho dovuto farmi la casa, come la fanno loro, lavorare in campagna: essi mi aiutarono come un fratello, con vero affetto. Non ho potuto muovermi durante tutto il corso dell'anno: ho dovuto preoccuparmi di... vivere. Questo mi ha vincolato ancora di più a loro".

→ E' vero: non mi ero accorto delle sue mani, che si muovevano nervose sul tavolo mentre parlava: sono le mani di un contadino, callose e ruvide, che hanno il colore rossiccio della terra e parlano di semine fatte, in forma molto primitiva.

Come Don Bosco: ai genitori attraverso i figli

--- Bene; è già trascorso un anno, ti sei fatta la casa. E ora che fai?

*** "Questa stessa domanda me la sono fatta io stesso molte volte durante il giorno. Arrivò un momento in cui mi scoraggiai, perché non vedevo il modo di agganciare gli adulti. Ebbi la sensazione di aver fatto un salto nel vuoto. Mi teneva fra loro solo il mio ideale missionario, ma non sapevo né quando né come si sarebbe aperta una strada per la Chiesa. Dissi a me stesso: 'Sei matto! Ti sei messo in un'avventura da matti... E fui lì lì per chiedere il ritorno. Ma Dio e i miei confratelli mi sostennero."

--- Sei riuscito a battezzarne qualcuno?

*** "Prima di andare a vivere con loro avevo battezzato cinque giovani del gruppo, con l'idea di formare una piccola comunità. Era il metodo di sempre: educare i ragazzi, dimenticando i genitori. Credo che si stato uno sbaglio: così non si ottiene perseveranza né si forma la Chiesa locale.

--- E allora?

*** "Allora, quando un ragazzo vuole diventare cristiano adesso gli dico: 'Guarda, sforzati di convincere i tuoi genitori che ti lascino'. E' il metodo che usava e raccomandava Don Bosco. Poi vengono anche i genitori".

"Annunziatori" analfabeti

→ Siamo arrivati al nocciolo dell'intervista, all'ora della verità. Don Luigi si accorge delle mie reticenze mentali. Non sorride. S'accorge che le mie prossime domande, quasi senza che lo voglia, sono più simili a quelle di un giudice esaminatore che a quelle di un giornalista curioso. Indovina la mia domanda, prima ancora che gliela formuli.

*** "Tutto questo per impiantare la Chiesa locale: questo è l'ideale missionario. Se un bel giorno noi missionari ce ne andassimo dalla maggior parte delle chiese che abbiamo fondato, la Chiesa sparirebbe: non abbiamo insegnato loro, ai nuovi cristiani, il modo di formare da se stessi la loro Chiesa. Come Dio invia noi, così noi dobbiamo inviare loro: è la ragione di essere dei missionari: è il motivo della mia avventura da matti".

→ Un'impresa molto grande, eppure come mai non avevo ancora scorto la croce che Luigi portava all'occhiello della sua giacca scura? Mentre don Bolla diceva le ultime parole non volevo staccare gli occhi da quella croce: forse avevo scoperto il sacerdote.

Che il messaggio evangelico arrivi loro attraverso il loro linguaggio: segni e simboli sacramentali comprensibili nella loro cultura.

--- Chiedo scusa, ma ero distratto... tu parlavi della Chiesa locale?

*** "Sì, una chiesa basata sulla cultura e sulla simbologia degli indi nella quale il messaggio evangelico sia percepito da loro attraverso il loro proprio linguaggio; una chiesa nella quale i segni e i simboli sacramentali siano comprensibili: questo è stato il lavoro di questi cinque anni. Era questo ciò che mi volevi chiedere pochi minuti fa?"

--- Sì.

*** "Non è un inconveniente che gli "et serin", annunciatori, siano, per adesso nella maggioranza degli analfabeti..."

--- No.

Winiagai, winiagai: arrivo, arrivo!

* Siamo arrivati all'attacco finale. E' da un quarto d'ora che mi sforzo di frenare don Luigi. E' partito in quarta. E' inutile che gli spieghi che non ho a disposizione spazio per tante idee. Lui deve dire tutto: l'allegria sacerdotale che sente di vivere tra i fratelli achuar, i problemi della poligamia legalmente riconosciuta, l'uso dei narcotici come rottura psichica per liberare il peso del corpo, il futuro...

--- Hai parlato di segni comprensibili: vorresti indicarmene qualcuno?

*** "Beh... Per esempio, la cappella è una semplice casa in più nel villaggio achuar, uguale a tutte le altre... rotonda, sostenuta da un palo centrale al quale è appeso un grande Cristo Crocifisso dai lineamenti indigeni, scolpito da un indio della Cordigliera. Il palo centrale ricorda loro la loro tradizione e i vecchi miti: la dea terra discese lungo un palo e il dio sole è salito al cielo per mezzo di una liana. Il palo simboleggia la relazione uomo-divinità; gli indi fissano i loro grandi occhi tristi nel Cristo".

*** "Io poi faccio da padrone di casa che riceve gli ospiti con le stesse frasi che loro usano quando ricevono gli amici: winiagai, sto arrivando... finita l'Eucaristia essi si accomiatano nello stile tradizionale: adesso tu rimani qui, un altro giorno ci rivedremo. Per adesso ci sono 20 cristiani, ma molti assistono alle celebrazioni liturgiche con attenzione e simpatia.

*** "Il canto è stato il miglior fattore di contatto: cominciammo traducendo le parole (la traduzione del rituale e del messale ha richiesto un lavoro enorme) ma poi loro hanno composto, sui loro motivi tradizionali, delle vere meraviglie di manifestazioni liturgiche.

I loro canti di pace, di guerra, d'amore, di festa, di caccia e di raccolta, sono passati nella liturgia cristiana con piccoli adattamenti. Gli achuar cantano sempre".

*** "Sì, mi vesto con l'abito ufficiale delle visite solenni: l' "itip", una specie di gonna e una camicia per il ricevimento degli ospiti. Forse t'hanno anche detto che mi trucco: è il rito dell'allegria, dell'incontro; io modifco un poco il rituale dipingendomi una croce rossa sulla fronte. Non manca la stola romana tessuta da loro con gusto squisito.

*** "Finita la celebrazione della messa eseguiamo il rito della pace, che agli achuar non direbbe nulla se non fosse unito all'atto del bere la

Nella mia zona vi sono 1000 achuar. Nel gruppo col quale vivo, sono solo 60. Sono riuscito a formare sei o sette gruppi, più o meno cristiani, per mezzo dei quali servo a circa 400 di quei 1000 di tutta la zona.

Rito di inizio: Winiagai, wi-nagai: sto arrivando, sto arrivando...

oyu winitià: va bene, vieni pure.

Tutank pujustà: siediti sullo sgabbello.

'cibcia': due donne servono la bevanda fermentata".

--- Anche tu bevi la 'cibcia'?

*** "Certo, come potrei parlare di pace senza bere la 'cibcia'? Mi sono già abituato. D'altra parte è una bevanda d'importanza fondamentale nell'alimentazione: senza di essa non si potrebbe vivere in quella terra torida".

Vivrei cantando i loro canti ad ogni momento

+ Luigi Bolla torna a sorridere. Ormai è chiaro: il suo sorriso è uno schermo che vuol far svanire l'importanza del suo lavoro apostolico ed eliminare per tempo gli sfoghi d'ammirazione che potessero essere suscitati dalla sua originale avventura.

Si tratta di convincerli che la festa non è ubbriacatura, ma bensì incontro con Dio che è lo spirito che dà forza.

*** "Una delle celebrazioni più interessanti ed emotive è la liturgia di Pasqua. I guerrieri achuar usano suonare i loro corni quando tornano vittoriosi dalla guerra, che per disgrazia, ancora adesso scoppia ogni tanto.

Quel suono prolungato e profondo nella notte di Pasqua li impressiona più di qualsiasi "Exultet" costellato di Alleluja. Non c'è bisogno di spiegare loro, dopo quel suono, il significato trionfale della Resurrezione".

--- Questo difficile ma appassionante esperimento ha arricchito la tua vita cristiana e sacerdotale?

*** "Mi piace la domanda, e ti rispondo di sì. Sì, molto. Essa ha dato allegria alla mia vita e adesso ho Dio più vicino a me, senza intermediari. Una delle cose che ho imparato è il canto: canterei i loro canti ad ogni momento.

Da un po' di tempo a questa parte vivo con un altro salesiano nella mia tribù: ci alziamo al mattino cantando (tutti ascoltano con attenzione il nostro canto di lodi prima dell'aurora) ... e, alla sera, andiamo a letto cantando; cantiamo sul lavoro, durante le marce: il canto è una nuova dimensione della vita. Le melodie che ascolto qui intorno mi paiono vuote. Mia mamma mi sente cantare in questi giorni i canti degli indigeni e sorride: forse pensa che suo figlio non sia del tutto a posto..."

Però sono più felice che mai. Non cambierei i miei indi per nulla al mondo. Ho fiducia più che mai nella mia vita missionaria..."

+ Di nuovo il suo sorriso e le sue mani da contadino mi hanno distratto. Mi pare che la sua croce all'occhiello si sia ingrandita.

Jesús Mélida



COLLANA "COOPERATORI SALESIANI"

Editrice S.D.B. - Roma, via della Pisana, 1111

Collana "Idee": copertina rossa.

1. Commento alla Strenna 1976. Don Ricceri e Don Rainieri.
2. La Famiglia Salesiana. Don Rainieri.
3. Dimensione sociale dello spirito salesiano. Don Mario Midali.
4. La vita spirituale del Cooperatore nel mondo contemporaneo. J. Aubry
5. Paolo VI ci aiuta a riflettere sul tema del Congresso.

Collana "Modelli": copertina verde

- | | |
|--|--|
| <ol style="list-style-type: none"> 1. Mamma Margherita. M. Rampini. 2. Dorotea Chopitea. L. Castano 3. Giuseppe Toniolo. G. Toniolo | <ol style="list-style-type: none"> 4. Alexandrina Da Costa. U. Pasquale. 5. Bartolomé Márquez. J. Borrego 6. Maria Casella. L. Dalcerri |
|--|--|



I CAVALIERI VENDICATORI ED ANGELI APOCALITTICI NELLA CATECHESI KEKCHI

L'Ispettoria del Centroamerica può essere considerata la più internazionale della Congregazione perchè abbraccia nel suo territorio più di sei Repubbliche. In una di queste, il Guatemala, i Salesiani lavorano nella missione di Carchà, tra i Kekchies.

Il P. Heriberto Herrera, direttore della missione di S. Pedro in Carchà, è stato di recente a Roma con altri sacerdoti della missione per un corso di aggiornamento.

Con innegabile brio racconta una delle più interessanti esperienze che si stanno facendo nella missione: i catechisti kekchies.

Mi si avvicina Francesco Acté: "Desideriamo che ci spieghi un passo della Bibbia che non riusciamo a capire".

Francesco Acté e il gruppo che lo circonda sono i catechisti del villaggio di Rubelcoj nella missione di Carchà, Guatemala. Hanno atteso la fine della riunione per sottopormi la loro domanda. Mi accingo con piacere a far luce sulle zone oscure dell'ermeneutica di questi cristiani nascenti.

Francesco apre la sua edizione Kekchì del Nuovo Testamento, cercando una strategica foglia di pino che fa da segno nella pagina misteriosa. "Padre, si tratta di questo passo dell'Apocalisse..."

Sudo freddo: ho sempre avuto difficoltà a presentare agli indigeni la Apocalisse; mi sembrava troppo complicata per la loro mentalità. Anche per me risulta un libro duretto, con buona pace del mio professore di Scrittura. Il suo simbolismo mi fa venire le vertigini.

Con un sorriso di rassegnazione tento l'impresa, per me quasi impossibile, di far capire il senso di questo linguaggio simbolico: la bestia, le stelle, la vergine che dà alla luce... E i simboli cominciano a divenir chiari. La faccia attenta degli ascoltatori si illumina; hanno capito il testo. E gustato questo passo, si lanciano alla ricerca di altri e si entusiasmano dei cavalieri vendicatori, dei cataclismi cosmici e degli angeli sfogoranti. Assistivo meravigliato allo spettacolo, nuovo per me: cinque indigeni quasi analfabeti, captano con limpidezza la parola di Dio mediata da un linguaggio ricco di simbolismo.

Mi sto abituando alle sorprese

Non è la prima volta che vedo cadere i miei pregiudizi. Nei tre anni di lavoro in questa parrocchia delle missioni salesiane di Carchà, le sorprese sono state tante che quasi mi meraviglio quando non ne succede nessuna. Il passaggio da un ambiente di vita cristiana tradizionale, ad un clima di vita cristiana impegnata, è stata un'esperienza tonificante per la mia vita sacerdotale.

La sorpresa principale è stata la conoscenza di questi catechisti. Giovani, uomini maturi, talora anziani; e, da ultime, hanno iniziato le donne.

Un soffio misterioso ha scosso i loro cuori. Ogni domenica in una povera casetta del villaggio si riuniscono con la comunità cristiana per celebrare la Parola di Dio con canti, preghiere spontanee, lettura e commento di qualche passo del Nuovo Testamento: una riunione che non dura meno di due ore. E nella settimana vi sarà un'altra riunione di preghiera, più informale di quella domenicale.

Al centro è posta la parola di Dio. Il forte odore di incenso e la debole fiamma delle candele, accompagnano la voce sicura del lettore che da poco tempo ha imparato a leggere. Il messaggio di Cristo scende in un ambiente di rispettoso raccoglimento.

Quindi si da inizio alle riflessioni a voce alta sul contenuto del testo. Uno dopo l'altro, i bambini, uomini, anziani, donne, si alzano in piedi e con disinvolta esprimono ciò che ha colpito il loro cuore e le loro menti. Le intuizioni sono acute e l'applicazione è concreta ed immediata.

Mi convinco che la Bibbia è innanzitutto un libro per gli umili e i veri della terra. Molte volte ho preferito assistere a queste riunioni come spettatore, per non rovinare l'incanto di questa rude ma delicata spiritualità, con i miei interventi di stampo occidentale.

Sta succedendo qualcosa di straordinario

Quanti sono i catechisti della nostra parrocchia? Non lo sappiamo. Alcuni iniziarono la loro attività apostolica sei anni fa; altri sono all'inizio del loro formazione. Ordinariamente sono cinque per ogni villaggio.

E' un movimento spontaneo, con un'organizzazione elementare e senza spese economiche. Sua caratteristica rimane una conversione radicale all'inizio, e poi un forte impegno apostolico, che li spinge ad evangelizzare i villaggi ancora lontani da questo risveglio spirituale. Sta succedendo qualcosa di straordinario nella nostra parrocchia, e nella nostra diocesi. Nessun sacerdote sa spiegarsi l'origine di questo movimento catechistico, della sua rapida propagazione, della sua densa carica spirituale, dell'impazienza di dedicarsi alla catechesi... E' il segno sensibile della presenza dello Spirito in mezzo al suo popolo...

Noi sacerdoti dobbiamo ora affrontare un problema urgente: quello della preparazione e dell'assistenza di questi catechisti. Problema urgente, perché ci danno la caccia tanto sono ansiosi di ricevere la Parola di Dio e di comunicarla alle loro comunità. E non aspettano ordini per cominciare. La nostra assistenza si basa essenzialmente sui "cursillos": lo stile, i contenuti e la periodicità dipendono dall'iniziativa di ogni sacerdote. Nel nostro Centro di Campur abbiamo scuola ogni sabato, corsi di tre giorni ogni semestre per ciascun gruppo, visita mensile ad ogni comunità.

Isaia aveva ragione

L'efficacia di questi catechisti è incalcolabile. Che potrebbero fare diversamente 9 sacerdoti per 80.000 anime disperse in piccole comunità su terreni montagnosi e di difficile accesso? Se poi si aggiunge la difficoltà della lingua, della cultura, dell'analfabetismo quasi totale e dello sfruttamento oppressivo, si avrà un'idea degli ostacoli che noi sacerdoti della missione incontriamo sul nostro cammino.

Ora invece, grazie ai catechisti, l'evangelizzazione è più capillare e costante e i frutti cominciano a farsi sentire.

Il futuro non lo possiamo prevedere. Non sappiamo che piega prenderà la nostra attività pastorale. Però lavoriamo con ottimismo perché intravediamo un futuro promettente: lo Spirito che ha iniziato questo movimento di vita, a suo tempo ci segnalerà i passi da fare.

A noi non rimane che la gioia di sentire Dio che passa. E il ringraziamento per essere stati invitati a collaborare a questa pentecoste kekchi. Isaia, col permesso del mio professore di Scrittura, aveva ragione: i veri vengono evangelizzati".

Heriberto Herrera.



CENTENARIO

IN INDIA... IN POESIA

Questo simpatico anedotto del centenario ci presenta un Don Bosco quasi inedito: Don Bosco poeta.

Il senso dell'umore, l'originalità e l'accettabile vena poetica di Don Bosco, contrasta, a prima vista, con un tema tanto serio come quello delle missioni.

Ma Don Bosco che nella sua vita ebbe da affrontare temi profondamente seri, in realtà sapeva trattarli in forma scherzosa.

Durante tutto l'anno 1876, Don Bosco prese in seria considerazione il problema della mini "passeggiata fino in India" di cui si parla nella celebre lettera a don Cagliero.

Nell'agosto, il padre Luigi Piccinelli, missionario a Ceylon, visitando l'Oratorio ebbe da Don Bosco buone speranze per una spedizione missionaria a quell'isola per il 1878. Tale Padre interessò anche la Sacra Congregazione di Propaganda Fide, ed ebbe con Don Bosco vari scambi di corrispondenza, ma di fronte alle difficoltà di questa missione Don Bosco per allora "si limitò a prendere la proposta in benevola considerazione, riservandosi di mandare sul posto don Cagliero per esaminare tutto da vicino" (MB, XII, 316).

Don Bosco pensa, progetta. Assicura poi il futuro capo della spedizione (lettera del 14.1.1877) che "con facilità si possono preparare sei salesiani per la Patagonia, dieci sacerdoti con dieci catechisti per le Indie", e segnala anche gli incarichi: "Don Cagliero Vicario Apostolico, don Bologna suo Vicario Generale, ecc." (Epistolario, III, p.140).

Don Giuseppe Bologna, allora prefetto dell'Oratorio di Valdocco, ansioso di partire per le missioni, occupava il tempo libero nello studio delle lingue. Don Bosco lo sapeva e poichè don Bologna si era lamentato che, quando era fuori di Valdocco, scriveva a tutti, eccetto che a lui, gli mandò la seguente lettera in versi, comunicandogli il possibile compimento del suo sogno missionario:

Roma, 22.1.1877

Caro don Bologna:

Ma che fai? Vengon danari?
Sei spagnolo e sei francese?
E' il tedesco oppur l'inglese
che consuma i giorni tuoi?

Il Ceilan è preparato,
Mangalor ansiosa attende,
Ognun prega e il braccio tende:
"Vieni presto ai lidi eroi".

Porta teco lunga schiera
dei seguaci del Saverio;
Anche a voi l'istesso imperio
Dio pietoso destinò.

Destinò... Ma quante pene,
Privazioni, affanni e stento!...
Non temete, un gran contento
Su nel ciel pur preparò.

D.Bologna morì nel'1907 senza veder compiuto il suo sogno missionario. Soltanto nel 1906 i Salesiani arrivarono in India, capitanati da don Tomatis.

IL CENTENARIO MISSIONI SALESIANE

A MILANO

Che a Milano la celebrazione del Centenario l'otto maggio dovesse assumere un carattere di solennità particolare, una connotazione di esemplarità e di fervore, lo si dava per scontato.

Cuore della manifestazione doveva essere la solenne concelebrazione nel la basilica di S. Agostino presieduta dal Card. Colombo. Si voleva esprimere a Lui, all'intera Diocesi Ambrosiana la gratitudine di Don Bosco per le molte vocazioni missionarie donate alla Congregazione, si voleva coinvolgere in questo ringraziamento quanti, genitori o parenti, erano convenuti a rappresentare figli e figlie lontani.

D'altra parte era giusto che in una assise tanto solenne il Cardinale conoscesse il contributo di lavoro apostolico, di dedizione, e di zelo che la Famiglia Salesiana offriva quale filiale ricambio alla Diocesi milanese.

Il Sig. Ispettore, all'inizio della concelebrazione, dandogli il benvenuto così si esprimeva: "Siamo lieti di avere come Presidente di questa straordinaria Assemblea il nostro Cardinale Arcivescovo... Vicino al Cardinale stanno due Superiori Maggiori dei Salesiani e poi Direttori e Parroci responsabili delle Comunità religiose e pastorali: sono il segno palese di filiale partecipazione allo stesso sacerdozio e presbiterio, allo stesso magisterio, di collaborazione alla stessa pastorale, insieme consacrati nell'unità del Signore Nostro Gesù Cristo.

Sono presenti molti dei 265 Salesiani che lavorano a Milano, Sesto San Giovanni, Arese, Varese, Vendrogno, Treviglio. Con le loro Ispettrici e Di rettrici sono qui le Figlie di Maria Ausiliatrice che in Diocesi sono oltre 1000 e lavorano in 72 Comunità; e poi ci sono le Volontarie di Don Bosco, Cooperatori, Exallievi, parrocchiani, oratoriani...

La Diocesi di Milano ha dato alla Famiglia Salesiana ben 500 tra missi nari e missionarie e di essi oltre 340 lavorano ancora in 36 stati dell'America, Asia, Africa, Australia". E a questo punto un festoso sventolio di bandierine che 36 ragazze attorno alla balaustra tenevano a richiamo di presenze lontane.

Si iniziava così la santa messa. Al Vangelo il Cardinale leggeva una sua paterna omelia intrecciata di ricordi missionari e di saluti ai salesiani e alle FMA, presenti e soprattutto assenti nei loro campi di missione. Certo anche in Lui ha destato viva impressione questa nostra basilica, stipata di fedeli in tutte le sue ampie navate: non è chiesa che si presti a facili affollamenti!

Poi, alla sera, si è svolto l'atto della Commemorazione del Centenario. L'insufficienza del Salone Sant'Ambrogio era prevista. Per potervi ospitare tante persone solo l'ampia palestra di via Melchiorre Gioia dava garanzia. Sobriamente preparata ha visto succedere sul palco il Sig. Ispettore che rinnovava il benvenuto ai genitori e parenti dei Missionari, alla Sr. Montaldi Elba del Consiglio Superiore delle FMA, alle Madri Ispettrici e a quanti - numerosissimi - riempivano la sala.

Vittima delle recenti espulsioni dal Monzambico una FMA esprime a tutti i genitori il grazie delle Missionarie per il loro generoso "Sì" alla partenza delle figlie.

Le Novizie delle FMA di Missaglia con una intelligente funzione di cant proiezioni e commenti prepararono l'attento pubblico ad accogliere la parola del Sig. Don Giovanni Raineri del Consiglio Superiore che tratteggiò l'epopea di 100 anni di azione missionaria sottolineando in particolare le figure di alcuni 'grandi' d'origine ambrosiana.

AZIONE SOCIALE

TERREMOTO NEL FRIULI

Nel numero dell'ANS di maggio, e quando il fascicolo era già stampato, è stata inclusa una notizia rapida e breve sul terremoto nel Friuli. Completiamo ora le numerose e comprensibili lacune informative.

Il NI "San Marco" dell'Ispettoria Mogliano Veneto del mese di Giugno dà un'informazione completa sui tragici fatti vissuti dai salesiani delle Case della zona: Tolmezzo, Udine e Pordenone.

Situazione delle nostre case

"Siamo tutti salvi! Tanta paura, ma salvi..." Le prime parole pochi minuti dopo la tragedia del 6 maggio u.s. dei nostri Confratelli di Tolmezzo, via telefono. Sono di poco passate le ore 21. Non era ancora emersa tutta la gravità della situazione nelle zone terremotate del Friuli. Man mano poi le notizie agghiaccianti.

I confratelli sono tutti incolumi, nonostante il grave pericolo corso, in particolare a Tolmezzo.

Non così per i parenti dei Confratelli: don Zenarola ha avuto quasi distrutta la famiglia del fratello a Maiano; morti e feriti anche tra i parenti dei nostri allievi, exallievi, amici e cooperatori. Ci si è subito interessati anche delle famiglie dei nostri missionari: grazie a Dio nessuna vittima.

Gravi invece sono stati i danni materiali. Molte famiglie di confratelli, di allievi, di tanti exallievi, sono rimaste senza casa.

Anche le nostre case hanno subito ingenti danni.

Tolmezzo più di tutte. L'edificio delle aule scolastiche e della cappella è da abbattere perchè pericolante. Il corpo centrale del fabbricato è gravemente lesionato, soprattutto nel primo piano; è stato dichiarato inagibile, però riparabile con consistenti lavori di muratura anche nei muri portanti. L'ala dei refettori e della cucina ha resistito bene nelle strutture centrali, ma molte pareti divisorie del primo e secondo piano sono pericolanti.

Udine: danni notevoli si riscontrano nell'edificio di vecchia costruzione adibito a convitto dei giovani interni. Altre lesioni, anche se non di rilievo, nell'edificio di nuova costruzione. Danneggiato anche il tetto.

Pordenone: lesioni - non gravi per fortuna - ad alcune pareti nel reparto cucine.

Ecco la goccia d'acqua

Tutti i Salesiani d'Italia ci hanno commosso con la loro partecipazione. L'Ispettore della Sicula, don Morlupi, così accompagna la generosa offerta: "Ecco la goccia d'acqua. Si tratta di ben poca cosa. Vuol essere soltanto un piccolo segno della nostra vicinanza in un momento tremendo come l'attuale per le popolazioni così colpite dal sisma e per i nostri cari Confratelli".

Così l'Ispettoria Subalpina, la Lombarda, l'UPS... L'Ispettoria dell'Austria... Arrivarono poi telegrammi, messaggi e soprattutto aiuti, da moltissime Case salesiane della penisola.

Segnaliamo alcune:

La Comunità di Torino - Istituto Salesiano S. Cuore - "offre volentieri alcuni posti gratuiti a ragazzi particolarmente bisognosi e possibilmente orfani dalla IV elementare alla III media compresa".

Don Aracri per il S. Cuore-Roma inviando offerta: "Stiamo pregando e raccomandiamo tutti alla nostra mamma Ausiliatrice".

E poi tante, tante altre Case salesiane... un camion di vestiario è offerto dal Centro Polivalente di Lecce... altro camion di vestiario dalle Figlie di Maria Ausiliatrice Istituto S. Cuore di Torino... da Schio 4 camion di materiale... da Milano 15 tende per 90 posti e 40 brandine...

Non poteva mancare la partecipazione diretta degli allievi delle Case salesiane alle sofferenze di tanti loro coetanei. Scrivono quelli di Torino: "Siamo stati profondamente colpiti dalla sventura che si è abbattuta sul Friuli, portando dolore a molti ragazzi. Ci siamo organizzati e abbiamo raccolto qualcosa per alleviare tanto dolore. Sappiamo che non è niente, in confronto al tanto bisogno, ma sono i nostri sacrifici di questi giorni allo scopo di poter aiutare qualche ragazzo sinistrato".

Vicini ci sono stati pure gli Exallievi ed i Cooperatori. Don Vacalebre stesso, a nome della Presidenza nazionale degli Exallievi, ha visitato le Case e le zone colpite lasciando generosa offerta per aiutare exallievi terremotati.

E noi... cosa facciamo?

Nonostante tutti i disagi ed i pericoli, i confratelli di Tolmezzo si sono preoccupati di aiutare i sinistrati in vari modi ed in particolare allestendo una mensa aperta ai terremotati ed ai soccorritori. Funzionò dapprima come "mensa comunale" poi - organizzatosi il Comune con cucine mobili - ha continuato per proprio conto visto l'afflusso e la necessità.

I confratelli di Udine si sono preoccupati dei soccorsi immediati alle persone più bisognose, in particolare alle famiglie dei loro allievi, exallievi e salesiani della zona.

Subito dalle nostre case si organizzarono gruppi di soccorso per portare aiuto concreto, sul posto, alle genti friulane.

Da San Donà si sono portati subito nella zona disastrata giovani del gruppo 'Mani tese' e Scouts.

Dall'Astori di Mogliano, già il giorno dopo, nel primo pomeriggio, partiva un primo gruppo di giovani, al quale ne sono seguiti altri nei giorni di sabato, lunedì e per tutta la settimana. Ben nove gruppi, di almeno dieci persone l'uno, hanno lavorato nei paesi distrutti, in prevalenza a Buia. In Collegio funzionava un centro di raccolta - viveri, vestiario, medicinali - quale sussistenza e rifornimento ai gruppi di lavoro.

Ma in tutte le case c'è stato uno slancio di lavoro di raccolta e di assistenza organizzato dai giovani allievi ed oratoriani animati dai confratelli.

"Campo di lavoro San Marco"

Per il periodo della ricostruzione, in appoggio alle Autorità e a privati, il Centro ispettoriale pensa si debbano convogliare le forze dei giovani, degli exallievi, cooperatori e confratelli disponibili per un aiuto valido e consistente.

Pur lasciando liberi i vari Gruppi di lavoro che potessero eventualmente sorgere nei nostri ambienti e nelle Case salesiane, si è pensato ad un Campo di lavoro ispettoriale per il Friuli, e lo si è chiamato: "Campo di lavoro San Marco".

L'attività organizzata tramite le Autorità locali (sindaco, medico, par-

roco) è coordinata dal: CENTRO DI COORDINAZIONE BEARZI di UDINE - SALESIANI. Questo consentirà, oltre all'assicurazione contro gli infortuni, la continuità del lavoro.

Il luogo segnalato è presso i comuni di Attimis e Faedis.
L'attività richiesta:

- affiancare un muratore come manovali per la riparazione di abitazioni;
- lavorare in campagna (fienagione...)
- animazione sociale, ricreativa, culturale.

Periodo:

il Campo comincia il 15 giugno e continua fino al 15 settembre.

Ciascun gruppo si impegna per una o due settimane dalla domenica sera al sabato mattino.

Contribuiamo così alla decisa volontà di vita e ricostruzione che questa generosa gente del Friuli ha manifestato fin dal primo momento della tragedia: fede in Dio e lavoro organizzato.

NI Mogliano Veneto



PASQUA DI RISURREZIONE CON LE FORMICHE

... Il Sabato Santo verso le ore 16 è venuto un furioso temporale con grandine. I grani erano di 1 cm cubo; fortuna che sono caduti un po' rari, pur tuttavia dava l'impressione che cadesse della ghiaia dal cielo. Cosa mai vista, molti correvaro a raccogliere i granelli di ghiaccio che cadevano dal cielo gratis... e li mangiavano.

Alla notte venne poi il bello. A metà funzione, sono sbucate, dai nidi di termiti, le famose formiche alate: belle, grosse, lunghe fino a 3 cm. Fino a che tutte le luci erano accese anche fuori della chiesa, ci si poteva difendere, sia pure un po' a stento. Ma per disgrazia, a metà funzione è mancata la corrente elettrica. Ed allora a decine di migliaia quelle bestioline si sono precipitate sull'altare e sul cero (le uniche luci rimaste). In breve il cero si è spento, l'altare e io che celebravo, siamo rimasti coperti da quelle bestioline per lo spessore di quasi 3 cm. I fedeli hanno detto che in un istante hanno visto il colore bianco di gioia mutarsi in colore funebre, nero. Nero pure il sacerdote, comprese le mani e la faccia, come un africano. Cosa fare? Vi benedica Dio Onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo. La Messa è finita, andiamo in pace.

Chi ci ha guadagnato sono stati i fedeli, che hanno raccolto qualche secchiello pieno di quelle bestioline, le quali hanno servito da pranzo prelibato per il giorno di Pasqua. Non tutto viene per nuocere.

Ronphibun-Thailandia
Iellici don Pietro

D'INTERESSE PER I SALESIANI E FMA

Cent'anni fa il più bel dono di Don Bosco ai Cooperatori: il Regolamento. All'insegna di questo slogan, i Cooperatori stanno riflettendo sul Centenario della loro Associazione, approfonfendo i contenuti della "Regola" data loro dal Fondatore, e, soprattutto, sforzandosi di viverla.

E i Salesiani e le FMA?

Perchè anche questi possano conoscere il prezioso scritto di Don Bosco e l'originale progetto apostolico che presenta, esso sarà offerto, con dovuta presentazione, a tutti i confratelli e le suore salesiane d'Italia durante i Corsi di Esercizi spirituali programmati per questi mesi estivi, unitamente al Nuovo Regolamento attualmente in esperimento.

Don Buttarelli



EXALLIEVI

FAMIGLIA SALESANA

 GLI EXALLIEVI DELLA COLOMBIA PER LA "DIFESA DEL PAPA"

Don Bosco il 23 dicembre 1887 disse al Cardinal Alimonda, Arcivescovo di Torino: "... L'ho detto qui a mons. Cagliero che lo dica al Santo Padre, che i Salesiani sono per la difesa dell'autorità del Papa, dovunque lavorino, dovunque si trovino. Si ricordi di dirlo al S. Padre, Eminenza."

Fedeli a questa consegna, gli Exallievi della Colombia hanno presentato al Nunzio Apostolico, un documento in cui viene manifestato lo sdegno per le calunnie all'indirizzo del S. Padre.

 IL PRESIDENTE EXALLIEVI DELLA KOREA HA RICEVUTO IL BATTESSIMO

Il Presidente degli Exallievi della Korea Sig. Le KI-JO è stato battezzato con il nome di Daniele. Qualche settimana dopo ricevettero il battesimo anche i suoi familiari.

Il Rettore Maggiore e il Presidente Confederale hanno fatto recapitare al neo-battezzato una artistica riproduzione del monumento a Don Bosco che sorge a Torino, davanti alla basilica di Maria Ausiliatrice, unitamente ad un pergamino di cui riportiamo il testo:

"Nella festa di san Giovanni Bosco il Rettore Maggiore invoca la benedizione di Dio su Le KI-JO Presidente degli Exallievi salesiani della Korea, il quale nella vigilia del Natale 1975 ricevette il battesimo con il nome di Daniele, grande profeta chiamato da Dio ad un'alta missione presso il suo popolo.

Che tu, incorporato a Cristo con il battesimo e reso partecipe del suo ufficio sacerdotale profetico e regale, possa verificare l'augurio contenuto nel tuo nome cristiano, che significa "Dio è mio giudice", diventando come vuole Don Bosco nella tua famiglia, nel tuo lavoro, tra gli Exallievi e gli abitanti della Korea, "Paese del calmo mattino", Una luce accesa che testimoni la fraternità e la pace."

 LA SCOMPARSA DI UGO PIAZZA

Ugo Piazza, morto recentemente, era un personaggio che forse molti Exallievi, anche italiani, non conoscevano pur leggendo le amene poesie che egli pubblicava sotto lo pseudonimo di PUF sull'Osservatore Romano per il quale curava anche la rubrica "Note mediche".

Il Dott. Ugo Piazza fu Exallievo di Faenza (Italia): fu uno dei "goliardi" della FUCI (Federazione Universitaria Cattolici Italiani) al tempo in cui era Assistente Ecclesiastico mons. G.B. Montini, attualmente Paolo VI.

Fu medico insigne per molti anni in servizio presso la direzione dei "servizi sanitari" della Città del Vaticano.

Meritò la stima e l'amicizia di Paolo VI; in occasione della sua ultima malattia, per la festa del Corpus Domini dell'anno scorso, lo volle nella sua Cappella privata, assieme alla sua signora, e gli amministrò l'Eucaristia.

 UN ALTRO PROTETTORE NEL CIELO

E' morto, in concetto di santità, secondo giudizi umani di coloro che l'hanno conosciuto, l'Exallievo Angelo Santiago Perez il 28 gennaio u.s., all'età di 52 anni, 27 dei quali li passò disteso sul suo letto, completamente paralizzato, mentre negli ultimi 8 anni gli si aggiunse anche la cecità completa. Gli unici movimenti che poteva fare erano quelli facciali (occhi, bocca).

L'accettazione della sua infermità, che l'ha colpito quando aveva 25 a-

ni, proprio quando gli si prospettava davanti una carriera brillante, è stata immediata da parte di Angelo Santiago. Rispose "presente" alla Chiamata ad una missione così terribile.

Ma era preparato: dotato di una eccezionale profonda formazione religiosa e salesiana, accolse, senza lamenti, la Croce per associarsi alla passione di Gesù.

La sua intelligenza era eccezionale e la sua memoria costituiva qualche cosa di incredibile; ma quello che faceva stupire era la sua fede e il suo eccezionale amore al Padre Celeste e a Maria Ausiliatrice che gli davano una perenne serenità. Possiamo dire, anzi, che il caro infermo godeva di una letizia spirituale particolare, alimentata dal pensiero che per lui "era un privilegio" il soffrire, con Cristo, per Cristo e in Cristo.

Per questa carica spirituale inesauribile, era ancor lui che dava coraggio ai suoi genitori (il padre morì quando egli cominciò a diventare cieco completamente). Il nostro Angelo Santiago non volle mai essere il centro di attrazione, di ammirazione o di compassione. Gli sembrava la cosa più logica l'aver accettato la volontà di Dio.

La "sofferenza" egli la prese come "una missione" e voleva effettuarla come un "servizio", da compiersi con lo spirito salesiano nel "servire Dominio in laetitia". Era Exallievo del collegio di Salamanca-Spagna. □

ESSERE VOCE DI CHI NON HA VOCE

"Don Bosco En España"

"Essere voce di chi non ha voce" è il programma che si sono assegnati cinque suore dei Sacri Cuori (fondate dal salesiano don Variara), un sacerdote diocesano, e il salesiano don Angelo Tettamanzi. Lavorano in Argentina al Porteña, piccolo centro sul rio omonimo, affluente del grande Rio Paraguay. Riferisce don Tettamanzi.

Il nostro piccolo centro sorge ad un incrocio di due "strade nazionali" in terra battuta (la strada pavimentata più vicina è a 115 km). L'acqua comunemente usata è quella dei fossi e degli stagni; pochi possono permettersi l'acqua potabile. Aspettiamo la luce elettrica da un mese all'altro. Il telefono non c'è ancora. Tre autobus da tre località diverse arrivano quando non piove e quando hanno benzina. Sovente restiamo tagliati fuori da ogni comunicazione col resto del mondo per cinque, sei, anche otto giorni di seguito.

La gente è molto povera, ma molto buona. Ci aiutano in tutto, soprattutto i poveri. Dividono con noi pane, uova, galline, mandioca, verdura, frutta. Soprattutto ci domandano il nostro affetto. Sono in maggioranza coltivatori di cotone.

E noi siamo lì per loro. Visitiamo le famiglie nelle loro case, prepariamo piccoli e grandi ai sacramenti, battezziamo, celebriamo l'Eucaristia. Diamo una mano per le pratiche riguardanti i salari, le pensioni, l'anagrafe; distribuiamo consigli di igiene, trasportiamo d'urgenza i malati dal medico (altrimenti dovrebbero pagare somme che non hanno). Stiamo progettando corsi accelerati per falegnami, meccanici, trattoristi, sarti.

Abbiamo già effettuato un corso per catechisti. L'anno scorso si è aperta la scuola elementare, perchè non era possibile alla povera gente mandare i bambini a 75 km. di distanza. Aiutiamo in questa scuola. Una suora fa scuola di tessitura e cucito; ogni tanto è possibile mettere in vendita indumenti a basso costo.

Facciamo quanto possiamo per aiutare la gente a progredire, cerchiamo di essere la voce di chi non ha voce. Vogliamo essere segno della Chiesa tra i poveri emarginati, in quest'angolo dimenticato e tagliato fuori dal mondo. □

HENRI BOSCO E' MORTO

Una perdita dolorosa per la famiglia salesiana: il nostro scrittore francese Henri Bosco, cugino di Don Bosco e anche suo biografo, è deceduto il 4 maggio 1976 all'età di quasi 88 anni.

Discendente da un ramo piemontese dei Bosco emigrato in Provenza, era nato a Marsiglia nel 1888, lo stesso anno in cui Don Bosco moriva. Ed è morto nell'anno in cui la prima opera fondata da Don Bosco fuori Italia, a Nizza in Provenza, celebra il suo centenario di fondazione. E come se non bastasse, è deceduto proprio a Nizza.

Suo padre l'avrebbe voluto musicista, ma Henri preferì la letteratura e l'insegnamento. Il suo primo tentativo letterario, un breve romanzo pieno di avventure, risale all'età decisamente precoce di sette anni. La carriera di docente universitario lo portò lontano dalla prediletta Provenza: in Algeria, Serbia, Italia, Marocco. Oltre cinquanta volumi (poesie e soprattutto romanzi) gli meritarono numerosi premi letterari, e la fama. E fra tanti libri, la biografia del suo cugino, "Saint Jean Bosco".

Scrittore nato ("Vivere per lui era scrivere, e scrivere era respirare", ha detto l'amico scrittore Samival), Henri Bosco era anche uomo di fede: "Io amo la mia fede, che mi rende felice". E' naturale che nella sua vicenda letteraria si sia incontrato con il cugino santo..

"Tra i due - ha osservato Daniel Rops - c'è una parentela che non è soltanto del sangue. C'è un'affinità elettiva". E ancora: "Henri Bosco aveva in se tutto quello che occorreva - garbo, umorismo discreto, bontà qualche volta sorniona, e anche sensibilità agli altri - per capire dall'interno il fondatore dei salesiani, l'apostolo dei giovani".

Cercare l'invisibile dentro il visibile

Ma c'è di più. Ha precisato l'Ispettore don Mouillard nell'omelia tenuta ai funerali dello scomparso: "Come suo cugino, anche se in altra maniera e per altra strada, egli era in cerca di Dio. In una lettera al direttore della casa di Nizza asseriva: L'inclinazione, naturale in me, di cercare l'invisibile dentro il visibile, mi aveva attratto verso l'anima segreta di s. Giovanni Bosco, perchè anch'egli era alla ricerca del Mistero del Regno". E di fatto rimase profondamente affascinato da quest'uomo così semplice all'apparenza, e così profondo dal punto di vista dell'anima". Da 25 anni ormai, stanco di girare il mondo, era rientrato nella sua Provenza a vivere - come diceva - "da campagnolo". Risiedeva presso Nizza ("cittadino onnario"), in una villa settecentesca circondata da vigne e oliveti. Compiva lunghe passeggiate. E intanto di anno in anno la sua figura di scrittore continuava a crescere nella stima generale. La biblioteca cittadina dedicava un'apposita sezione alla collezione dei suoi scritti d'ogni genere; ogn tanto qualche studioso arrivava da qualche parte del mondo a preparare una tesi su di lui (sono già oltre quaranta, discusse e pubblicate).

Intanto egli continuava a lavorare. Con la tenacia paziente di sempre. Capace di dedicare tre giorni a limare una pagina, e capace di buttar giù un testo in greco antico per il gusto di tradurlo poi in lingua moderna.

Era, come il grande cugino, bonario e felice con i ragazzi. Raccontano che qualche anno fa uno studente di Nizza era andato a trovarlo, gli aveva confessato che voleva diventare scrittore come lui; ma aveva pure espresso candidamente il suo disappunto perchè, ogni volta che si trovava di fronte a una pagina bianca, gli veniva a mancare ogni ispirazione. "Coraggio - gli aveva risposto il vecchio maestro -. Anch'io, che scrivo da quarant'anni, mi trovo nella tua identica situazione, mio caro collega..."

Rimase lucido fino all'ultimo. Due giorni prima della morte aveva ancora visitato una mostra di disegni che i ragazzi di una scuola avevano realizzato prendendo lo spunto dai suoi racconti. Poi il collasso cardiaco.

Lascia incompiuto l'ennesimo romanzo, "L'ombra".

DIDASCALIE

1 ARTE E AFFETTO. José Ramon Soraluce - 'SORA' per gli amici - è il Segretario Nazionale degli Exallievi Salesiani della Spagna, ed è l'autore di questa caricatura del Rettor Maggiore. 'Sora' vinse lo scorso anno il primo premio del concorso per il manifesto del Centenario delle Missioni. Che la caricatura sia artistica, non occorre dirlo: è don Ricceri!, e che sia stata disegnata con affetto e simpatia, lo si vede chiaramente: basta guardarla....

Il 21 giugno si è celebrata la festa onomastica di don Luigi Ricceri. Auguri!

2 CAMPO VOCAZIONALE. Nei mesi dell'estate argentina - gennaio, febbraio - sono stati organizzati dall'Ispettoria di Rosario quattro campi vocazionali. Questa foto e le due seguenti sono una testimonianza visiva del terzo corso della "Operazione Camrevoc 76". Tre giovani in dialogo con il Signore, "che ha posto la sua tenda tra noi".

3 EQUILIBRIO INSTABILE. E' l'ora del bagno nel Rio Corrientes, nel corso vocazionale organizzato dall'Ispettoria argentina di Rosario.

4 ... E EQUILIBRIO STABILE. Momenti di studio e di riflessione nel "campo vocazionale" "Camrevoc 76". Tema: "Il mio futuro". Il Signore continua a chiamare e a inviare in tutto il mondo a battezzare...

5 FINALMENTE LIBERE! Le alunne del Collegio delle Orfane dei Ferrovieri di Alicante (Spagna) partono per le vacanze. C'è fretta di salire in treno e fuggire dall'oppressione del "cemento" che si erge minaccioso e monotono al di là del... treno, come un incubo: scuola, orari, esami, disciplina collegiale...

Finalmente libere!

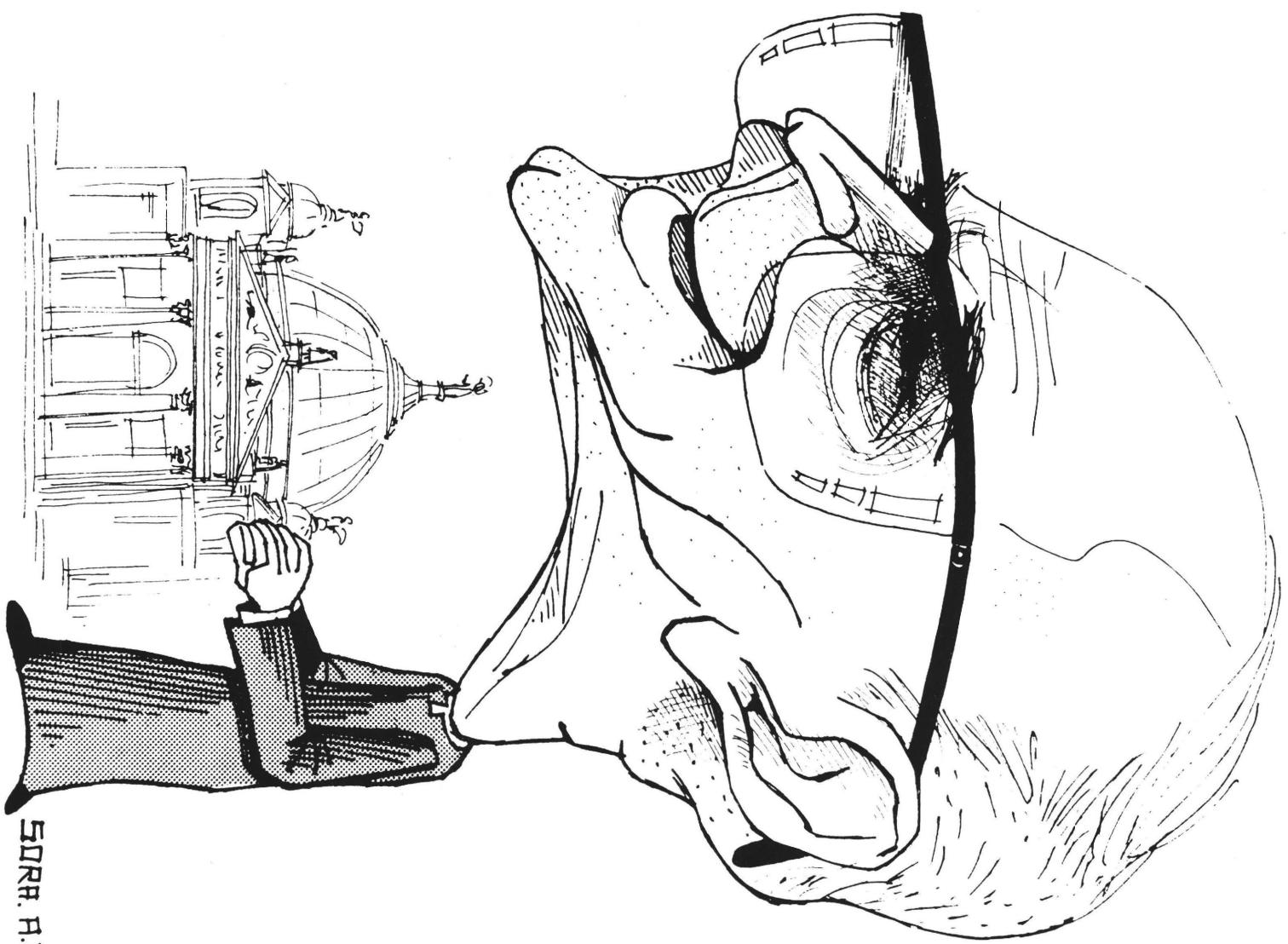
6 UN ALTRO "INDIANO" A CAVALLO. La foto fa notizia, perchè il P. Giorgio Puthenpura, salesiano, è un "indiano" vero, nato nell'India. Lavora nella missione di San Pedro de Carchà, in Guatemala. Un giorno fu preso dalla vocazione missionaria, e poichè non esiste nessuna legge che proibisca agli indiani dell'India ad andare nelle missioni, lasciò la sua terra e andò a lavorare tra gli "indi" dell'America.

7 LIBRI PER GLI INDIANI. E questi sono gli inquieti ragazzi di Bhavan, in India. Sono piccoli emarginati che trovano affetto e... libri nel Centro Don Bosco. Nell'armadio comunque ci sono molti vuoti da riempire: chi vuol mandare cinque dollari per i libri al P. Menacherry, Don Bosco Oratory, Vaduthala COCHIN 682 023 - KERALA - INDIA.

8 NUOVA CHIESA SALESIANA IN... POLONIA. È già stata collocata la prima pietra. Il progetto comprende un internato (solo residenza; le scuole, in Polonia, sono tutte statali), e una chiesa parrocchiale a forma di piramide, di ardita ed elegante linea architettonica.

J.M.M.





SORR. A.A.











